



# Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

aprile 2018 € 3,90

## MATERIALI RESISTENTI

Storia ed evoluzione  
delle attrezzature da montagna

Montagne360, Aprile 2018, € 3,90. Rivista mensile del Club Alpino Italiano n. 677/2018. Poste Italiane SpA, sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b - legge 662/96 Filiale di Milano. Prima impressione il 27.10.2018

ISSN 2280-7764



9 772280 776005







# Ode all'ascesa

Dare forma a un bisogno: la storia delle attrezzature tecniche parte da un'intuizione artigianale e arriva alla produzione industriale.

Passando da una poesia di Giovanni Pascoli

«**D**a me, da solo, solo con l'anima, con la piccozza d'acciar ceruleo, su lento, su anelo, su sempre; spezzandoti, o gelo». Alla montagna, agli alpinisti e alle loro attrezzature ha attinto Giovanni Pascoli (*La piccozza*, in *Odi e Inni*, 1906) per dar forma all'allegoria della vita. Faticosa, come la salita. Un'ascesa esistenziale e intima di un uomo che può fare affidamento solo sulle proprie forze aiutato anche da attrezzature, come la piccozza, che fanno parte dell'andare in montagna. Da sempre. Una sorta di protesi del proprio corpo, compagne di escursioni e arrampicate. Elementi indispensabili ed essenziali che hanno origini antiche. Una storia che ha inizio molto prima che il sapere degli artigiani cedesse il passo alla tecnologia e alla produzione industriale.

Una storia che ci ha regalato visioni e suggestioni di episodi solo apparentemente irreali. Ma l'unico elemento di fantasia è nella creatività di chi ha cercato di dare forma a un bisogno. Come quella dell'uomo che ha forgiato i ramponi attingendo e piegando al volere della passione, con la forza dell'intelligenza, dei muscoli e del fuoco, un brandello di rotaia ferroviaria. Erano i tempi in cui il peso di un'attrezzatura ti garantiva una migliore qualità e non rappresentava un problema. Perché la priorità era aumentare la sicurezza. Quel peso era più facile da sopportare se grazie a quelle attrezzature era possibile compiere l'impossibile. O almeno così sembrava. Dal più essenziale utilitarismo, le attrezzature hanno assorbito col tempo i vizi della moda. E così, sbagliando, c'è ancora oggi qualcuno che pensa di essere un grande alpinista solo se ha indosso o con sé i materiali più innovativi offerti dal mercato. Ma l'attrezzatura, per quanto tecnologicamente avanzata e realizzata con materiali futuribili, se non utilizzata correttamente e con coscienza, rischia addirittura

di rappresentare un pericolo aggiunto a quelli della montagna. Ma proprio perché anche a quegli attrezzi affidiamo la nostra vita, è bene essere consapevoli. Del loro uso, della loro storia, delle potenzialità e perfino dei rischi. Spesso ci si è domandati com'è possibile che attrezzi così piccoli e così leggeri siano capaci di sopportare pressioni e tensioni così grandi. È anche a queste domande che cerchiamo di dare una risposta.

La leggerezza dell'attrezzatura non corrisponde a un analogo atteggiamento nei test e nei controlli. Tutt'altro. Prima di arrivare sul mercato, quei prodotti vengono provati e riprovati in qualsiasi condizione, anche la più estrema. Parliamo di ramponi, piccozze, funi, chiodi, moschettoni. Ah, a proposito dei moschettoni, sapete perché si chiamano così? Conoscete l'origine del nome? Se la risposta è no, non imbronciatevi. È più importante saperli usare che conoscerne l'etimologia. Ma se volete togliervi questa (e altre) curiosità, non vi resta che leggere lo speciale che segue. Quello sui "materiali resistenti" è qualcosa in più di un numero tematico. È piuttosto una concessione, una pausa che tutti noi dovremmo prenderci per fermarci a riflettere una volta in più sul senso, sul significato e sulla funzione di ciò che quotidianamente usiamo. Un percorso di consapevolezza che il Club alpino italiano ha avviato più di trent'anni fa e che continua ancora oggi. Perché se è vero che anche troppa attrezzatura può costarci la pelle, è altrettanto vero che l'assenza di quella stessa attrezzatura potrebbe - oltre che mettere a rischio la vita - negarci soddisfazioni e imprese inimmaginabili.

E per finire ancora una strofa da *La piccozza*: «E salgo ancora, da me, facendomi da me la scala, tacito, assiduo; nel gelo che spezzo, scavandomi il fine ed il mezzo». Buona lettura.

Luca Calzolari